DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOG. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ELEZIONI ALL'AMERICANA

Uno Stato della Confederazione americana ha interdetto a Wallace di presentarsi come candidato alla Presidenza degli Stati Uniti.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 139 ★ DOMENICA 13 GIUGNO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

L'INIZIATIVA DEL MEZZOGIORNO

Oggi si riunisce a Napoli l'Assemblea generale del Fronte del Mezzogiorno.

Quando, circa un mese fa, ne fu dato il primo annunzio, i Comitati Civici si allarmarono, e il *Quotidiano* annunziò solennemente che «i comunisti» avevano evidentemente deciso di dare inizio all'«azione di piazza» proprio da Napoli. Poi i «bene informati» smisero di parlare dell'Assemblea, ma in compenso — da quel giorno — non si può aprire un organo della stampa governativa senza trovarci collocato, in qualche modo, un riferimento al Mezzogiorno: ora sono dotti articoli sulla «questione meridionale», ora solenni comunicati su nuovi imponenti stanziamenti di miliardi per le opere di trasformazione agraria in Puglia o per la ricostruzione del Porto di Napoli (se di questi «stanziamenti» di miliardi annunziati da sei mesi in qua, il Mezzogiorno ne avesse vista impiegata solo la centesima parte, a quest'ora il Tavoliere della Puglia dovrebbe essersi tramutato in una sorta di Paradiso Terrestre, e a confronto del Porto di Napoli quello di Londra sarebbe ridotto al rango d'un approdo di fortuna!), ora affannose polemiche sulla ripartizione tra il Nord e il Sud del Fondo-lire-ERP, ora eleganti considerazioni sull'opportunità, o meno, di trasformare la «Vice-presidenza per la supervisione delle questioni meridionali» in un vero e proprio «Ministero per il Mezzogiorno» o di istituire, al Senato e alla Camera, una Giunta permanente per i problemi meridionali.

Insomma, ci si può trovare di tutto, sulla stampa governativa, eccezion fatta per le sole cose che le popolazioni meridionali, in questo momento, desidererebbero trovarci: vale a dire, una notizia che annunziasse — in attesa che i «decreti-Togni» industrializzino il Mezzogiorno! — la fine dei licenziamenti negli stabilimenti di Palermo e di Napoli, per esempio, e della conseguente liquidazione in corso del nostro povero apparato industriale, o un'altra che rivelasse il proposito del governo di porre fine al vergognoso regime di polizia che impera nelle provincie meridionali, e si manifesta nell'accanita persecuzione contro le organizzazioni democratiche e le masse popolari delle nostre regioni.

Ma naturalmente, il meridionalismo democristiano è abituato a veleggiare verso sì vasti orizzonti, inclina ad un avvenire tanto luminoso, ch'esso disprezza di fermarsi a considerare questi piccoli «inconvenienti» locali. Forse perciò, mentre il compagno Gullo parlava giorni fa alla Camera delle tragiche condizioni di vita della sua Calabria e riferiva un dato che purtroppo rappresenta nel Mezzogiorno tutt'altro che un caso isolato, cioè come la popolazione del grosso comune di S. Giovanni in Fiore (Cosenza) sia oggi esclusivamente costituita da disoccupati, molti «rappresentanti del popolo» democristiani sorridevano ironicamente. A meno che non si compiacessero addirittura di questa «libertà» che la D.C. sembra voler garantire, soprattutto nel Mezzogiorno a preferenza di ogni altra, a preferenza della stessa libertà *del* lavoro, pur così cara all'on. Pastore: la libertà *dal* lavoro.

E' vero, tuttavia, che i «rappresentanti del popolo» democristiani d'ora in avanti faranno meglio a sorridere cinicamente, quando taluno metta l'accento sulle tragiche miserie del Mezzogiorno, piuttosto che continuare in quell'orgia di promesse demagogiche preelettorali e postelettorali che oramai, nel Mezzogiorno, non ubriacano più nessuno, e che anzi — come un tempo rinfocolavano il superbo pessimismo del Giustino Fortunato — oggi sollevano addirittura profonde ondate di collera popolare.

Per fortuna, infatti, il Mezzogiorno non crede più alle promesse paternalistiche e, per fortuna ancora maggiore, non per quel senso intimo di sfiducia, di scetticismo verso il «governo di Roma», che ha messo radici profonde in un popolo sfruttato e oppresso in tutti i modi, dall'unità ad oggi, proprio con la complicità del «governo di Roma», e che a questa sfiducia, a questo scetticismo era già cresciuto nei secoli del malgoverno «di Madrid».

Il Mezzogiorno, oggi, non crede più alle promesse paternalistiche non, insomma, perchè è ridotto in tali condizioni da non poter credere più a niente, ma perchè, invece, ha finalmente imparato a credere in qualche cosa, di concreto, di reale, di non occasionale: ha imparato finalmente, a credere in se stesso, nella propria capacità di lotta, nella propria volontà di organizzarsi per la lotta, nella propria *iniziativa*.

In questo senso, s'ingannerebbe profondamente chi, per caso, ritenesse «misteriosi» od «effimeri» i successi ottenuti, nel Mezzogiorno, dai partiti del Fronte.

Questi successi sono il primo frutto dell'opera di educazione e di organizzazione politica compiuta in questi anni, per la prima volta nella storia di queste regioni, dai partiti popolari; e, nonostante il clima di terrore ideologico, economico, poliziesco, instaurato nel Mezzogiorno dalla D. C., sarebbe stato certamente ancora più ampio, se quest'opera fosse potuta essere più larga e robusta. Il Mezzogiorno ha compreso questo. E perciò, oggi, scuote le spalle quando sente di «Vice-presidenze» assunte da uomini anche onesti e rispettabili (non democristiani) come Giovanni Porzio, o di «giunte parlamentari», e guarda piuttosto ai dati di sviluppo delle sue organizzazioni politiche d'avanguardia, dei sindacati, delle leghe, delle cooperative, ecc.; perciò, oggi stringe i denti di fronte all'offensiva vergognosa scatenata nelle regioni meridionali dal ministro Scelba, proprio contro quelle organizzazioni, e non si lascia intimidire, ma tiene duro, e lotta.

Con quest'animo si riuniscono oggi a Napoli i rappresentanti provinciali del Fronte del Mezzogiorno: e di qui viene la paura infantile del *Quotidiano* (che ha evidentemente sui «moti di piazza», sulle «armi nascoste», sulle «rivoluzioni», le stesse idee approssimative del ministro Scelba), come viene l'attesa fiduciosa rivolta verso l'Assemblea di Napoli dai più larghi strati popolari e l'interesse di tutti quegli ambienti anche non legati, fino a ieri, al movimento popolare ma che anch'essi, dopo la lezione del 18 aprile, cominciano a chiedersi se forse il Fronte «non avesse ragione».

Tocca ora al Fronte del Mezzogiorno rispondere a questa attesa e a questo interesse: trovando in se stesso la capacità di ravvivare e approfondire quel profondo spirito unitario, quello slancio di emancipazione che, dal Congresso di Pozzuoli in cui il Fronte del Mezzogiorno nacque, al 18 aprile, hanno illuminato le nostre regioni d'una vampata liberatrice, e che possono oggi mobilitare intorno alla bandiera del rinnovamento democratico meridionale ben più vaste correnti d'opinione pubblica.

MARIO ALICATA

COMUNICATO della Direzione del P. C. I.

La Direzione del P.C.I. comunica:

In seguito alla decisione della Direzione del P.C.I. di affidare al compagno Celeste Negarville il Segretariato regionale piemontese, il Comitato direttivo della Federazione torinese ha ritenuto opportuno per necessità organizzative che il compagno Negarville assuma anche la Segreteria della Federazione di Torino.

La Direzione del P.C.I., apprezzando i risultati positivi ottenuti dal compagno Mario Montagnana per migliorare la direzione e lo sviluppo del movimento comunista ed operaio torinese e desiderosa di non privare questo movimento del contributo efficace di questo compagno ha deciso di affidargli la direzione dell'edizione torinese dell'Organo centrale del P.C.I. «l'Unità».

Inoltre la Direzione del P.C.I. costatato che le nuove esigenze dei servizi romani di corrispondenza per le «Unità» dell'Italia settentrionale e lo sviluppo e il coordinamento dei servizi speciali dall'interno e dall'estero richiedono l'attività di uno degli attuali direttori de «l'Unità», ne ha affidato la responsabilità al compagno sen. Ottavio Pastore.

LA BATTAGLIA DELL'OPPOSIZIONE A MONTECITORIO

Le proposte dei comunisti per la riforma agraria

IL DEPUTATO GRIFONE SMASCHERA LE FALSE PROMESSE D. C. E PROPONE L'ESPROPRIAZIONE DELLE GRANDI PROPRIETA' TERRIERE

La seduta di ieri a Montecitorio si è aperta con un forte discorso del compagno PIETRO GRIFONE che ha illustrato l'ordine del giorno per la riforma agraria presentato dai comunisti.

Il compagno Grifone rileva che gli atti compiuti dal governo da un anno a questa parte lasciano l'opposizione seriamente dubbiosa circa la volontà del governo — sostenuto e sorretto dalle stesse forze sociali che sempre si opposero al processo economico delle campagne italiane — di procedere sul serio alla riforma agraria. Dopo aver ricordato la legislazione Gullo — che costituiva un sostanziale avvio alla riforma agraria — e l'opera del governo democristiano — che è consistita nel distruggere sistematicamente l'efficacia pratica delle leggi Gullo — l'oratore espone particolarmente i problemi degli affittuari, dei mezzadri, dei salariati agricoli.

Per quanto riguarda gli affittuari l'oratore espone i principi da tre anni sostenuti dalla Confederterra e ricorda come il governo sia sempre rimasto sordo alla richiesta avanzata: la legge dell'equo affitto si è risolta nel fatto che gli affittuari, che nel 1940 pagavano 4.000 lire oggi pagano somme che arrivano fino a 500 mila. Così il governo ha egualmente danneggiato i mezzadri e i salariati agricoli: è stato inficiato sostanzialmente il decreto di proroga dei contratti agrari, e il governo non ha mantenuto la sua parola nei confronti dei braccianti della Valle Padana ai quali un anno fa aveva promesso un sussidio di disoccupazione e un decreto che imponesse agli agrari le opere di miglioria.

Gli agrari oggi, incoraggiati dalla nuova situazione politica, sorta dal 18 aprile, si ritengono in diritto di opporsi a ogni legittima richiesta dei lavoratori. Da questo sono sorti gli scioperi attualmente in corso nella Valle Padana; scioperi che chiedevano solo la traduzione in pratica del'art. 36 della Costituzione: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sè e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». «Io credo — nota l'oratore — che nessuno possa qui seriamente contestare che le condizioni in cui vivono i braccianti e i salariati in tutta Italia, e particolarmente nell'Italia meridionale, non siano tali da offendere la dignità della persona umana. Perciò i braccianti e i salariati protestano, lottano e scioperano: essi hanno pieno diritto di farlo e non potrebbero non farlo». Si obbietta che gli agrari non sono più tanto ricchi, che non possono fare certe migliorie o concedere certi aumenti di salario; ma allora: fuori i conti. Mettiamoci al tavolino «costituiamo il consiglio d'azienda, stabiliamo un'amministrazione comune, e se i conti effettivamente non tornano, se si dimostrerà che ulteriori spese non possono essere sopportate noi saremo sempre disposti a riconoscere la realtà delle cose.

Grifone passa quindi ad illustrare i punti dell'ordine del giorno per la riforma agraria presentato alla Camera.

In tutta l'Europa è stata fatta la riforma agraria ad eccezione di due paesi: la Spagna e l'Italia, che sono oggi tra i paesi più reazionari d'Europa: perchè dominati da forze conservatrici, in Spagna apertamente fasciste e qui invece mascherate da forme pseudo-democratiche. Dopo aver ricordato come nei paesi di nuova democrazia la riforma agraria sia ormai un fatto compiuto, l'oratore rileva come per giungere a questo sia necessario un diretto intervento del popolo attraverso le proprie organizzazioni. La partecipazione del popolo deve essere permanente, non solo nella elaborazione dei progetti di riforma, ma anche nell'applicazione concreta.

Per la riforma agraria De Gasperi si è limitato a parlare di «commissioni di studio» e di bonifiche. Contro questa posizione l'ordine del giorno afferma che rifor-

(Continua in 4.a pag., 2.a colonna)

INIZIATIVA DEL FRONTE

Progetto di legge per la proroga dei contratti agrari

Il compagno Miceli e un gruppo di deputati frontisti presentano il progetto alla Presidenza della Camera

Il compagno Gennaro Miceli e un folto gruppo di deputati del Fronte hanno presentato alla presidenza della Camera un progetto di legge per la proroga sino a tutta l'annata agraria 1948-49 dei contratti di colonia e mezzadria.

Il progetto di legge consta di due articoli: Art. 1) La validità del decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 1 aprile 1947 n. 273 è prorogata per tutta l'annata agraria 1948-49; Art. 2) E' considerata annata agraria 1948-49 anche quella che avrà inizio tra il 1. gennaio e il 31 marzo 1949, quando il contratto agrario, qualunque ne sia il tipo, decorre da tale data per consuetudine locale.

E' questo il primo progetto di legge di iniziativa parlamentare che viene presentato dopo l'entrata in vigore della nuova Costituzione. Se la Camera dei Deputati deciderà di prenderlo in considerazione, il progetto verrà rimesso alla commissione legislativa parlamentare che lo discuterà e lo presenterà poi all'approvazione della prima Camera. Successivamente il progetto andrà al Senato.

Il fatto che il Fronte abbia preso l'iniziativa del progetto non mancherà di suscitare vivo entusiasmo e grande interesse nelle campagne. Tra i più preoccupanti motivi d'incertezza e di agitazione nelle campagne, è quello delle disdette e degli sfratti ai coloni mezzadri Il decreto 1 aprile 1947 n. 273 limitava all'annata '47-'48 la proroga di queste forme di contratti e i grossi proprietari non si sono lasciati sfuggire l'occasione di applicare — una volta tanto — la legge. Decine di migliaia di disdette sono state già notificate e altrettanti sfratti dovrebbero esserne l'epilogo. Ciò trarrebbe con sè disoccupazione e miseria per vaste masse agricole: moltissime famiglie verrebbero a trovarsi da un momento all'altro prive persino dell'abitazione.

La mancata definizione dei conti colonici, dovuta alle estenuanti trattative per il patto mezzadrile — che la Confida ha già rotto una volta e si appresta a rompere la seconda — non possono coincidere con l'interruzione dei rapporti di lavoro senza che un grave perturbamento si crei nelle regioni a mezzadria classica. Nelle regioni a mezzadria impropria, poi, e in particolare nel Sud, gli sfratti assumerebbero un vero carattere di ritorsione politico-sindacale

Contro questa prospettiva il Fronte ha presentato il suo progetto e — insieme alle masse contadine — si batterà per farlo approvare.

Gruppo Senatori comunisti

La presidenza del gruppo fa viva raccomandazione a tutti i Senatori comunisti di essere presenti alla seduta di martedì 15 giugno.

MANOVRE POLITICHE DEGLI AGENTI DEL CAPITALE

I partiti del governo creano una "Alleanza Sindacale,, antiunitaria

Chi ha spezzato l'unità politica vuol dividere il movimento operaio, ma i lavoratori rimarranno uniti - dichiara Bitossi a "l'Unità,,

Si sono riuniti ieri in una sala di Montecitorio i dirigenti delle tre correnti di minoranza della C.G.I.L., on. Pastore (D.C.), Enrico Parri (P.R.I.) e Canini (P.S.L.I.) unitamente ai rappresentanti dei rispettivi partiti, on. Simonini, Taviani, Sommovigo e Villani. Al termine della riunione è stata annunciata la costituzione di una «Alleanza per l'unità e l'indipendenza dei sindacati».

Il Comitato si riunirà nella prossima settimana per stilare un comune programma di azione. Peraltro — dice un comunicato ufficioso — «fin da questa prima riunione, tutti i partecipanti hanno concordato sulla necessità di liberare il sindacato da qualsiasi influenza di partito, affinchè siano affrontati, nell'esclusivo interesse dei lavoratori, i problemi della politica del lavoro».

Il compagno Bitossi, segretario generale della C.G.I.L., ci ha fatto in merito le seguenti dichiarazioni: «E' logico che, una volta spezzata l'unità politica che si era creata durante la lotta di liberazione — unità che, se mantenuta, avrebbe potuto avviare il nostro Paese verso la creazione di una Italia non più asservita alle vecchie strutture soggette al giogo capitalista — i medesimi partiti politici che hanno perseguito la divisione del popolo italiano, cerchino oggi di scindere e dividere il movimento operaio. **Non sono i rappresentanti diretti dei lavoratori, ma i partiti che apertamente — e contando specialmente sulla supposta ingenuità dei lavoratori italiani — preparano il nuovo passo verso la rottura dell'unità sindacale.**

Il movimento operaio è unito

Per «liberare il sindacato da qualsiasi influenza di partiti», si riuniscono i rappresentanti dei partiti governativi ed insieme agli elementi più rappresentativi delle rispettive correnti sindacali, decidono essi, uomini politici strenui difensori di una politica governativa che ha dato e dà i suoi frutti negativi ai danni dei lavoratori, la formazione di una alleanza che dovrebbe essere indipendente dai partiti.

Non si tratta più di una unità di vedute su una determinata rivendicazione, che può anche saltuariamente unirli, ma di una alleanza permanente, con un programma ben definito che si ripromette di coordinare una azione, non contro gli avversari naturali della classe lavoratrice, ma contro la maggioranza confederale.

Nella mia relazione al Direttivo confederale sul primo comma posto all'ordine del giorno — nell'esaminare le conseguenze dell'intervento della polizia nelle vertenze sindacali — feci un appello agli amici democristiani affinchè ricordassero che essi, appartenendo ad un partito interclassista non possono accertare in ogni caso tutte le direttive del loro partito e le decisioni del Governo, polchè nell'una e nell'altro lo strapotere delle classi capitaliste ha avuto oggi il sopravvento.

Il medesimo appello avrei dovuto rivolgere anche ai rappresentanti del P.S.L.I. e del P.R.I., dato che essi, seguendo e difendendo la politica del sesto Governo De Gasperi, soggiacciono senza opporre alcuna resistenza all'azione del partito dominante.

Sarebbe interessante conoscere se la loro partecipazione alla creazione del fronte comune con la D.C. significa l'accettazione di quanto un dirigente nazionale delle ACLI disponeva in una sua recente circolare: «Invitiamo tutti gli amici a non accedere ad accordi tendenti a smorzare la propaganda, perchè verrebbe travisato il significato di una consultazione consistente essenzialmente in un referendum tra cristianesimo e social-comunismo, liberazione e schiavitù».

L'aver aderito a questa «alleanza», dopo quanto è stato denunciato nel Comitato Direttivo della C.G.I.L. ci fa pensare che sia così. **Comunque, il movimento operaio italiano è e rimarrà unito senza che nessuna alleanza di uomini politici possa spezzarlo. I lavoratori italiani non sono ingenui quanto credono costoro; fare della politica, difendere un governo nel nome di una supposta apoliticità è una contraddizione in termini così evidenti che non ha bisogno di essere denunciata».**

MENTRE IL POPOLO AMERICANO CHIEDE UNA POLITICA DI PACE

Il Presidente Truman si oppone alle trattative dirette con l'URSS

Divieto a Wallace di presentarsi come candidato nell'Oklahoma

BERKELEY, 12. — Il Presidente Truman ha tenuto oggi un discorso di politica estera all'Università di Berkeley in cui ha rifiutato ogni possibilità di trattative con l'Unione Sovietica.

In tale provocatorio discorso, che era stato annunciato come uno dei più importanti del Presidente, Truman non ha esitato a disilludere la vastissima corrente dell'opinione pubblica americana favorevole ad un sostanziale miglioramento dei rapporti russo-americani.

Il Presidente degli Stati Uniti è stato quindi costretto, per giustificare questo suo atteggiamento di fronte al Paese, a tentare di gettare sulla Unione Sovietica tutte le responsabilità dell'attuale situazione internazionale, attribuendo all'U.R.S.S. tutte quelle azioni che hanno invece caratterizzato la politica imperialista degli Stati Uniti.

Truman ha affermato che gli Stati Uniti hanno dimostrato la loro buona volontà di pace smobilitando «il più grande apparato bellico che la storia ricordi», mentre invece l'Unione Sovietica non avrebbe fatto altrettanto.

Truman ha poi dichiarato che gli Stati Uniti non intervengono negli affari interni degli altri paesi, mentre la Russia non si comporterebbe analogamente. Il Presidente ha citato inoltre, come prova della volontà di pace degli Stati Uniti, il piano di «ricostruzione europea».

Le affermazioni del Presidente sono tuttavia ampiamente smentite dalla realtà dei fatti. Per quanto concerne la «smobilitazione», è a tutti noto che, mentre l'Unione Sovietica ha smobilitato recentemente tutte le classi alle armi tranne quelle di leva, il bilancio degli Stati Uniti prevede quest'anno stanziamenti militari superiori di tre volte quelli del 1941.

La presenza poi di truppe americane in Grecia e in Cina, di missioni militari in Turchia e in Persia, rende assolutamente ridicola la pretesa del Presidente che gli Stati Uniti non intervengono negli altri paesi.

Il Presidente non ha accennato, in tutto il suo discorso, alle iniziative di pace dell'U.R.S.S., quali la risposta di Molotov a Bedell Smith e la lettera di Stalin a Wallace, il ritiro delle truppe sovietiche dalla Corea; il Presidente non ha ritenuto opportuno rilevare che gli Stati Uniti hanno risposto a tutte le iniziative di pace dell'U.R.S.S. con una intensificazione della «guerra fredda».

Mentre il Presidente Truman esponeva a Berkeley le ragioni per cui, secondo lui, gli Stati Uniti non possono essere accusati di essere responsabili dell'attuale situazione internazionale, il Senato americano approvava una mozione di Vandenberg in cui viene consigliata al governo degli Stati Uniti l'adozione di garanzie militari ai paesi anticomunisti d'Europa. Il senatore repubblicano Malone ha affermato che la «mozione di sicurezza» proposta dal senatore Vandenberg è una «mossa di guerra».

Un altro significativo episodio, che riguarda la «democrazia» interna degli Stati Uniti, si apprende oggi da Oklahoma City. L'autorità giudiziaria dello Stato di Oklahoma ha stabilito che il Partito progressista americano, il cui leader è Henry Wallace, non è «un vero e proprio partito politico» e pertanto ha negato a Wallace il permesso di presentarsi il 6 luglio al ballottaggio per la scelta dei candidati alla presidenza degli Stati Uniti.

«La vittoria è certa» dichiara Markos

LONDRA, 12. — In un'intervista concessa al corrispondente del giornale comunista londinese «Daily Worker», il generale Markos ha dichiarato che la vittoria delle sue forze è «certa». Noi — egli ha detto — non ci aspettiamo una vittoria domani, ma essa non tarderà molto».

Markos ha affermato che i 7/10 del territorio continentale della Grecia sono sotto il controllo militare permanente o semi-permanente delle sue truppe.

CONTROPIEDE

UBIQUITA'. — Giovedì il «Messaggero» ci ha presentato l'immagine di un certo Markos circondato dal «suo Stato Maggiore», costituito di belle figliole. Questo signor Markos non è il noto generale Markos, capo del governo libero di Grecia: non ha infatti con lui la più lontana rassomiglianza. Ma questo sarebbe niente: il «Messaggero» ha diritto di farci conoscere l'effige di tutti i Markos amici suoi, se vuole. Il guaio è che la foto accompagna un «servizio» di Mino Caudana, datato Atene, che ha la pretesa di descrivere la situazione greca. Vi si parla, tra l'altro, di una moda di «baffi alla Markos». La foto suddetta mostra un sig. Markos accuratamente rasato. Si domanda: il Caudana scrive davvero le sue corrispondenze ad Atene, o seduto in poltrona in via del Tritone 152? Lo chiediamo perchè...

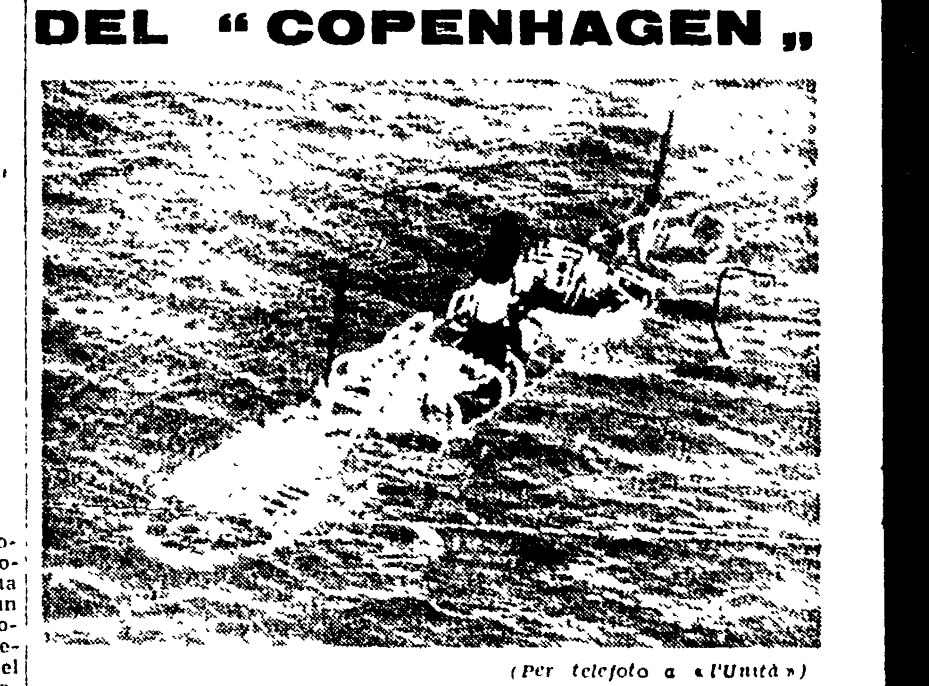
... C'E' UN PRECEDENTE. — Nel '39, durante la guerra russo-finnica, l'«inviato speciale» del «Messaggero» ad Helsinki, Orazio Belardinelli, elaborava i suoi informatissimi servizi particolari e le sue corrispondenze di guerra stando appunto in una comoda stanza al terzo piano dell'edificio dei fratelli Perrone, via del Tritone 152.

QUATTRO MILIONI DI DOLLARI. — *I giornalisti che hanno partecipato ieri alla conferenza stampa del signor Harriman, «ambasciatore volante» del piano Marshall, sono stati sorpresi da un particolare scenico.*

La conferenza aveva luogo nei saloni di Palazzo Margherita, sede dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, ed era presente l'ambasciatore Dunn. Sul lungo tavolo dove avevano preso posto giornalisti e diplomatici, faceva bella mostra di sè una copia di quei grandi manifesti a colori sugli aiuti americani affissi durante la campagna elettorale.

Probabilmente l'ambasciatore Dunn avrà voluto documentare Harriman sul modo con cui sono stati spesi, almeno in parte, i 4 milioni di dollari versati dal governo americano per la campagna elettorale italiana.

LA TRAGICA BARA DEL "COPENHAGEN,,



(Per telefoto a «l'Unità»)

COPENHAGEN, 12 — La stampa danese dedica al naufragio della nave «Copenhagen» intere pagine rilevando che esso appare il più tragicamente doloroso fra quanti avvenuti nella marineria del paese.

Per tutta la serata di ieri, palombari danesi hanno effettuato ricognizioni intorno e dentro lo scafo sommerso a bassa profondità della nave passeggeri «Copenhagen» affondata poche ore prima per l'urto contro la mina vagante nel Kattegat. Essi hanno potuto constatare che dentro la nave vi sono ancora i cadaveri di moltissime persone e che specialmente il salone ne è pieno. I palombari sono rimasti profondamente scossi nel loro morale al raccapricciante spettacolo e hanno dovuto sospendere la loro opera.

"IO SAPEVO SOLTANTO CHE ERANO TEDESCHI!,,

Depone contro il boia Kappler il partigiano Rosario Bentivegna

La battaglia di Via Rasella - "Eravamo in sedici,, Sdegno del pubblico per le provocazioni della difesa

E' proseguito ieri pomeriggio il processo Kappler. Non appena l'udienza viene aperta (sono le 17.15), sale sulla pedana dei testimoni il compagno Rosario Bentivegna, già comandante del G.A.P. Pisacane a Roma.

Dopo il giuramento di rito, il Presidente Fantoni chiede al teste: «Vuole raccontarci qualcosa sull'attentato di Via Rasella?».

A questa domanda Kappler alza il capo ed assume un'espressione bestiale, come mai l'avevamo vista nel corso di tutto il processo. Il maggiore Domizlaff dilata gli occhi mentre il maresciallo Schultz si piega verso di lui per chiedergli chi sia il teste. Un esponente della resistenza, un rappresentante di coloro che diedero filo da torcere a Kappler e ai suoi coimputati si trova lì, a pochi passi di distanza.

Le nostre osservazioni sono però subito interrotte dalla voce, forte e decisa del compagno Bentivegna, il quale inizia la sua deposizione.

«Ero allora — egli dice — un giovane combattente della libertà; ero un soldato e credo pertanto che maggiori dettagli sul fatto possa darle l'on. Giorgio Amendola, allora membro della Giunta Militare del C.L.N.».

PRES.: «Va bene, ma dica come si svolse l'attacco».

TESTE: «Dal lato operativo, posso dire che la nostra organizzazione militare, formata da quattro distaccamenti G.A.P., ricevette l'ordine dalla Giunta di attaccare una colonna di S.S., che ogni giorno transitava per il centro di Roma».

PRES.: «Eravate collegato con il capo della resistenza romana, generale Bencivenga?»

TESTE: «No, a quel tempo credo che il generale non avesse assunto ancora quella carica. Noi, ripeto, dipendevamo dal C.L.N. e quindi, militarmente, dal Comando del Corpo Volontari della Libertà, i cui massimi esponenti erano Cadorna, Parri e Longo. Alcuni giorni prima, i comandanti dei G.A.P. fecero un sopraluogo e costatarono che la colonna delle S.S. era armata di tutto punto e qualche giorno era preceduta e seguita da salmerie con armi pesanti».

Mentre Bentivegna depone, fra il pubblico si nota una signora che si agita, mentre alcune donne la trattengono.

«Fu deciso — prosegue il testimone — di sviluppare l'attacco in tre fasi. Alle ore 14 del 23 marzo, mi recai a via Rasella, da un deposito nei pressi del Colosseo, con un carrettino di immondizie, pieno di tritolo. I miei compagni, compresi gli avvistatori, erano in tutto sedici

«Quel giorno la colonna passò con circa un'ora di ritardo (alle 15.35 circa) ed era preceduta da un gappista, il quale aveva il compito di difendermi nel caso fossi attaccato

«All'ordine del vice comandante operativo, accesi la miccia e, lentamente mi avviai verso via IV Fontane. Ero appena giunto all'angolo, quando il tritolo esplose. Il reparto tedesco cadde a terra; poi i soldati che erano in coda si alzarono e si misero a correre verso il Largo Tritone, ma all'altezza di via del Boccaccio furono attaccati da altri gappisti a colpi di bomba. Contemporaneamente all'imbocco del Traforo e di via Rasella, soldati tedeschi isolati tentarono di prenderci alle spalle, ma furono respinti».

L'azione

PRES.: «Come mai sceglieste quel punto della città per l'attacco?».

TESTE: «Non fu scelto: ci fu ordinato».

PRES.: «Conoscevate il testo di precedenti ordinanze tedesche sulle rappresaglie?».

TESTE: «Io personalmente no, perchè a tutte le altre azioni da me compiute non seguirono mai rappresaglie».

A questo punto la signora, già notata in precedenza, si leva dal suo posto e si scaglia contro il partigiano testimone. E' la nota accusa, che hanno ripetuto malvagiamente tutte e gazzette nere: «Perchè non ti sei presentato? Mio figlio è stato ucciso!»

Il gesto della povera madre non giunge inaspettato: è il frutto delle insolenze pronunziate in aula dai difensori di Kappler contro i partigiani di via Rasella e dalle bugiarde insinuazioni della stampa filo-fascista. Ma ignora davvero la donna quello che pure è stato detto in aula dallo stesso ex-console tedesco Milhausen: che la terribile rappresaglia non fu preceduta da nessun appello ai GAP e da nessun invito a presentarsi?

La signora viene fatta allontanare dall'aula. Significativo il sorriso che aleggia per qualche attimo sulle labbra del boia Kappler.

(Continua in 4.a pag., 4.a colonna)

IL DICIOTTO APRILE E' PASSATO

Le "Madonne che si muovono,, tolte dalle chiese di Arezzo

Un ordine del vescovo Mignone

FIRENZE, 12 — Da qualche mese in Toscana, dopo il fenomeno di Assisi, si registrano un po' dovunque, presunti movimenti di statue che dànno luogo a continui pellegrinaggi. Il riserbo mantenuto finora dalle autorità ecclesiastiche sulla natura di questi fenomeni è stato interrotto dal Vescovo di Arezzo il quale ha indirizzato al Rettore della monumentale Chiesa di San Francesco, da due giorni mèta di continui pellegrinaggi di persone che asseriscono vedere muoversi alcune statue, la seguente lettera: «Per sfatare le superstizioni e forse anche maligne dicerie che si espongono in proposito di ciò che succede in codesta chiesa, le impongo senz'altro di togliere alla vista del pubblico, ogni statua o sacra immagine, oppure chiudere la chiesa. Mi duole parlare così, ma oggi la cosa si impone. Firmato: *E. Mignone*, Vescovo». In conseguenza, il Rettore ha provveduto a rimuovere dalla chiesa di San Francesco, le statue che il pubblico sostava a guardare

ULTIM'ORA

Riduzione dell'E.R.P.

Il voto della Commissione del Senato americano

WASHINGTON, 12 — E' stato approvato oggi dalla Commissione per gli stanziamenti del Senato lo stanziamento di 4 miliardi di dollari a favore dell'E.R.P. per il periodo di 12 mesi.

Contrariamente alle previsioni secondo cui la Commissione senatoriale avrebbe respinto qualsiasi riduzione del piano Marshall ed avrebbe richiesto il mantenimento del precedente stanziamento votato dal Congresso nell'aprile scorso il voto della Commissione è stato favorevole alla riduzione di 245 milioni di dollari sulla somma precedentemente approvata.